

Costruzione di processi di sviluppo rurale, strumenti di policy, rilancio di produzioni locali: l'utilizzo della tecnica del participatory video per comunicare e interiorizzare lo sviluppo. Un caso nel sud Italia.

Milena Verrascina – INEA - verrascina@inea.it

Simona Cristiano – INEA - cristiano@inea.it

Tema di riferimento: Agricoltura e Sviluppo Rurale

Approccio prevalente: applicativo

Parole chiave: progettazione integrata di filiera; valorizzazione prodotti locali; valutazione territoriale; participatory video.

Abstract

Lo studio proposto riguarda un percorso virtuoso di sviluppo socio-economico di un'area rurale calabrese, avviato grazie dall'utilizzo sinergico di strumenti di politica di sviluppo, che ha condotto alla costruzione di una filiera specializzata, al mantenimento di una cultivar tipica locale, al recupero di un prodotto identitario fortemente radicato nella cultura locale e ha avuto ricadute, in termini economici, relazionali, culturali, ambientali e paesaggistici. Il percorso è stato, infatti, innescato dall'uso integrato di strumenti innovativi della politica di sviluppo rurale: l'approccio LEADER, vocato principalmente allo sviluppo della governance territoriale e la progettazione integrata di filiera (PIF), finalizzata principalmente all'incremento di competitività della filiera agroalimentare; ambedue gli strumenti sono stati utilizzati per un comune obiettivo: il riconoscimento, come forma di tutela e promozione, delle produzioni tipiche locali.

Attraverso il caso studio viene analizzata l'evoluzione del progetto di sviluppo che, anche grazie agli impianti degli strumenti di policy utilizzati, ha avviato processi di animazione e condivisione, definito e realizzato un approccio bottom-up, favorito dall'interazione di una numerosità di soggetti rappresentativi delle attività socio-economiche e radicati sui territori, che hanno svolto il proprio ruolo in maniera integrata e complementare: il Gruppo di Azione Locale, l'agenzia di servizi di sviluppo all'agricoltura, il Consorzio di valorizzazione e tutela del Fico, l'Università, i produttori, i trasformatori, gli enti di promozione, altri enti territoriali.

Lo studio evidenzia il mix di competenze, strumenti e interventi messi al servizio dello sviluppo integrato delle aree rurali, ma anche le sfide e le criticità che lo caratterizzano. L'analisi è stata condotta in un momento particolare che vede il partenariato di progetto conquistare un importante risultato - il riconoscimento della DOP. In questo contesto si inserisce la scelta, da parte del gruppo di ricerca, di utilizzare un approccio di valutazione partecipata, orientata dall'esigenza del partenariato di essere supportato in un percorso di proseguimento dell'azione collettiva e ridefinizione dell'idea progettuale, in termini d'identificazione di strumenti innovativi di governance, di recupero di vitalità e competitività della filiera, di spazi di rappresentazione, di reciproco riconoscimento degli operatori, di consolidamento delle relazioni partenariali. Con questa finalità di supporto al partenariato, lo studio è stato condotto attraverso l'implementazione di un approccio partecipato teso a contribuire all'interiorizzazione del percorso di sviluppo compiuto, alla rivitalizzazione del dialogo intra partenariale e allo sviluppo di una nuova idea progettuale di sviluppo condiviso.

La fondatezza delle analisi valutative e la rappresentazione della complessità del percorso di sviluppo sono sostenute dall'uso di un mix di strumenti di indagine e analisi, quali la raccolta dei dati rilevanti e l'analisi documentale, il video partecipato, la conduzione di focus group e di interviste semistrutturate, la conferenza e la rassegna dei media.

Premessa

La coltivazione di fichi rappresenta da sempre un tratto distintivo della cultura agroalimentare della provincia di Cosenza. Una tradizione che appartiene alla storia ma che negli ultimi 50 anni ha conosciuto, come per molti altri prodotti legati al territorio, una sensibile riduzione e perdita sia dei quantitativi di produzione sia del patrimonio diffuso di conoscenze legate alla sua lavorazione.

Il progetto di valorizzazione del Fico essiccato del cosentino nasce alla fine degli anni '90 con una azione avviata all'interno delle attività del GAL Valle del Crati attivo nell'ambito dell'iniziativa Leader II e Leader+ in Calabria.

In ragione della qualità eccellente del fico locale (prodotto che ha seriamente rischiato l'estinzione e l'abbandono della coltivazione), della storia della coltivazione fortemente legata al territorio cosentino, del riscoperto valore economico (e nutrizionale) del trasformato, che rappresenta un prodotto di identità locale, è in atto da oltre 15 anni un processo di valorizzazione della filiera del Fico dotato del Cosentino.

Il processo, oggi arrivato ad un buon livello di maturazione, vede impegnati imprenditori e operatori del settore primario, artigiani trasformatori ma ha coagulato attorno a sé diversi soggetti locali, una vera e propria rete articolata di funzioni e competenze. Fanno parte della rete il Gruppo d'Azione Locale Valle del Crati, l'ARSSA azienda regionale per i Servizi in Agricoltura, le Organizzazioni professionali agricole, la CCIAA, la Regione Calabria, il Consorzio nato tra i produttori dei fichi di Cosenza DOP. Lo sviluppo del progetto di filiera ha, infatti, dato origine alla nascita di un Consorzio di valorizzazione e tutela, una realtà in continua evoluzione nei numeri e negli scopi che persegue.

Il processo evolutivo del progetto di valorizzazione di questo particolare prodotto di nicchia presenta diversi aspetti di interesse sui quali concentrare l'attenzione, primo fra tutti l'interazione tra progettualità locale e strumenti a disposizione della programmazione dello sviluppo rurale.

A tal fine un gruppo di ricercatori INEA ha seguito il progetto di valorizzazione descritto, avviando analisi e ricerche capaci di evidenziare il valore aggiunto di strumenti di programmazione dello sviluppo rurale e nel contempo analisi in grado di fornire indicazioni utili per la futura programmazione. Il progetto di analisi del processo di valorizzazione della filiera del fico rappresenta una esplicitazione di diverse dimensioni di analisi: valutativa, partecipativa, socio-economica.

La ricerca, inoltre, si propone analizzare e divulgare buone prassi di sviluppo rurale evidenziando elementi di buona pratica e di trasferibilità di processi e soluzioni adottate anche in altri contesti territoriali. Il lavoro si propone di offrire spunti di riflessione, stimoli e proposte: attraverso l'analisi di un caso concreto di successo, saranno messi in evidenza gli elementi che hanno permesso, favorito o agevolato il buon esito dell'iniziativa e che vanno dunque riproposti e incoraggiati. Si tratta di soluzioni e proposte che possono rappresentare nuovi modelli o inserire nuovi elementi nell'impostazione delle politiche pubbliche a sostegno dello sviluppo socioeconomico delle aree rurali del nostro paese.

L'impostazione del lavoro: metodi e strumenti

Nell'impostazione della ricerca si propone un approccio innovativo all'analisi del progetto che contempla anche un approccio valutativo nuovo. Il gruppo di ricerca ha infatti scelto di utilizzare un approccio di valutazione partecipata, orientata dall'esigenza del partenariato di essere supportato in un percorso di proseguimento dell'azione collettiva e ridefinizione dell'idea progettuale (a seguito del conseguimento della DOP Fichi essiccati del Cosentino), in termini d'identificazione di strumenti innovativi di governance, di recupero di vitalità e competitività della filiera, di spazi di rappresentazione, di reciproco riconoscimento degli operatori, di consolidamento delle relazioni partenariali. Con questa finalità di supporto al partenariato, lo studio è stato condotto attraverso l'implementazione di un approccio partecipato teso a contribuire all'interiorizzazione del percorso di sviluppo compiuto, alla rivitalizzazione del dialogo all'interno del partenariato e con i soggetti istituzionali locali, allo sviluppo di una nuova idea strategica condivisa.

La fondatezza delle analisi valutative e la rappresentazione della complessità del percorso di sviluppo sono sostenute dall'uso di un mix di strumenti di indagine e analisi, quali la raccolta dei dati rilevanti e l'analisi documentale, il video partecipato, la conduzione di focus group e di interviste semistrutturate, la conferenza e la rassegna dei media.

Il percorso di valutazione partecipata

Il percorso di valutazione è finalizzato a leggere in modo dinamico, attraverso gli occhi dei diversi attori interni ed esterni alla filiera, il contesto, le dinamiche relazionali, la vision ed il percorso gestionale che ha portato alla costruzione del progetto di sviluppo della filiera (PIF) ed al suo sviluppo nel tempo (partenariato stabile che istituisce un Consorzio), al fine di realizzare un racconto polifonico che possa consentire di valutare ciò che è stato fatto in questi anni.

L'implementazione di un approccio valutativo di tipo partecipativo favorisce inoltre la condivisione del lavoro con i soggetti attori del processo di sviluppo e rappresenta il metodo alla base dell'impostazione delle diverse attività previste. La definizione del lavoro è stata infatti condivisa con i soggetti interessati che hanno partecipato alla discussione proponendo anche strumenti ed output. Il lavoro, che parte come un processo di valutazione partecipata, si concentra molto sul processo evolutivo seguito dal progetto, sugli aspetti relazionali che, insieme agli altri fattori, hanno contribuito fortemente all'efficacia dell'azione, all'efficienza degli interventi finanziati, al processo di integrazione di filiera e in definitiva al successo del progetto di sviluppo.

Il lavoro di analisi viene diviso in più sessioni, in parte sequenziali e in parte parallele, capaci di approfondire diverse dimensioni di esame pur senza intaccare l'omogeneità all'intero progetto.

Il lavoro di ricerca parte da un'analisi di tipo desk attraverso la quale si ricostruisce il quadro di contesto. Da una parte si inquadra il progetto nell'economia locale, evidenziando il legame - culturale prima che economico - che lega la produzione del fico al territorio analizzato. Nel contempo sono stati raccolti documenti e atti inerenti la storia del progetto di sviluppo delineandone nascita ed evoluzioni. Questa azione comprende anche una analisi dei "PIF nel

racconto dei media”, vale a dire la raccolta di articoli comparsi sulla stampa locale e nazionale relativi al PIF per ricostruire la storia del progetto così come è stata raccontata dai media. Questa azione consente anche di procedere alla mappatura degli attori e del network che poi sono coinvolti nelle attività di incontri e discussione.

Definito il quadro conoscitivo si è proceduto alla presentazione del percorso di valutazione partecipata e la condivisione del metodo con gli attori locali che nella varie tappe evolutive hanno partecipato al progetto di valorizzazione della filiera del Fico cosentino. Dal punto di vista metodologico si è optato per la realizzazione di incontri aperti e allargati, convocando in simultanea diversi soggetti coinvolti nel processo: soggetti della filiera, rappresentanti del consorzio e di istituzioni locali. La tecnica scelta per l’analisi e la raccolta dei dati è l’elaborazione di una traccia di intervista¹ attraverso cui rilevare le evoluzioni del progetto ma anche le motivazioni alla base della richiesta alla RRN di un supporto metodologico e tecnico, gli obiettivi da conseguire attraverso il percorso di valutazione partecipata e i risultati attesi al termine del percorso.

Le interviste semi-strutturate² sono state guidate da un facilitatore che ha focalizzato l’attenzione sulle dimensioni da approfondire, in particolare sul processo di coinvolgimento dei soggetti nel progetto. Attraverso l’intervista, intesa come strumento di documentazione, ci si propone di:

- acquisire elementi di contesto per ricostruire il processo di crescita del progetto/dei soggetti coinvolti: nascita, principali fasi, stato attuale, potenzialità, criticità;
- raccogliere i fabbisogni espressi dai singoli soggetti che compongono il partenariato del progetto;
- ricostruire il sistema delle relazioni istituzionali/economiche/territoriali e definire la pluralità di stakeholder da coinvolgere ;
- finalizzare la domanda valutativa espressa dai soggetti.

4

Le informazioni acquisite sono state raccolte e analizzate in report di sintesi. L’intervista e la discussione allargata a più attori è servita a verificare le informazioni rilevate on desk e comprendere dinamiche poco chiare o non immeritamente desumibili dalla lettura del materiale documentale. Successivamente sono stati previsti ulteriori momenti di discussione allargata, al fine di mettere in luce le percezioni del processo e dei risultati conseguiti e l’idea strategica del gruppo rispetto al progetto di valorizzazione della filiera del Fico essiccato anche al fine di avviare una riflessione comune su progetti e potenzialità future.

Lo step successivo, che segna la conclusione del percorso di valutazione partecipata, prevede la presentazione dei risultati del percorso di valutazione nel corso di un laboratorio gestito con la

¹ L'intervista è lo strumento di raccolta delle informazioni più diffuso nelle scienze sociali. L'intervista è diventata anche un importante oggetto di studio: negli anni '60 e '70 sono comparse oltre 1.200 pubblicazioni sul tema (v. Trentini, 1980a, p. xxv);

² Nell'intervista semi-strutturata "l'intervistatore dispone di una lista di temi fissati in precedenza sui quali deve raccogliere tutte le informazioni richieste [con] la facoltà di adattare ai singoli intervistati sia le domande, sia l'ordine in cui le pone" (v. Pitrone, 1984, p. 33).

metodologia dell'European Awareness Scenario Workshop (EASW)³ per la valutazione della situazione attuale e futura.

Le finalità principali della valutazione è quella di dare evidenza all'esperienza di progettazione integrata (cosa si è fatto e dove si è arrivati) e identificare un possibile percorso di sviluppo della filiera che sia condiviso e comune al partenariato (dove s'intende andare).

In questo senso, considerato il momento storico in cui il partenariato si trovava, la valutazione ha teso a sostenerlo un processo: (a) di maturazione di una piena consapevolezza **del percorso** di sviluppo compiuto; (b) di **rivitalizzazione del dialogo intra partenariale**; (c) e di sviluppo di una nuova **idea progettuale** di sviluppo condiviso.

Il partenariato è stato messo dunque a confronto con 4 ambiti di analisi che ne delineano l'esperienza, più uno relativo alle prospettive di sviluppo del progetto: la progettazione integrata di filiera nel contesto del PSR Calabria; il progetto integrato di filiera; il partenariato e le sue dinamiche; le ricadute del PIF sul territorio; le opportunità di sviluppo del PIF/Consorzio.

Nella scelta dell'approccio valutativo s'è ritenuto più opportuno orientarsi verso la partecipazione attiva del partenariato ad un percorso di tipo "formative" (Scriven 1996), in cui i diversi partner del PIF, hanno partecipato direttamente alle attività di indagine e analisi, e verranno accompagnati nella comprensione delle dinamiche di attuazione del PIF e della progettazione integrata di filiera più in generale, degli elementi che ne influenzano la crescita di competitività ed innovazione, delle relazioni di partenariato e del interfacciamento con soggetti esterni rilevanti (AdG del PSR e territorio di riferimento in particolar modo).

5

Gli ambiti di analisi del percorso valutativo

1. La progettazione integrata di filiera (il metodo)

L'analisi di questo tema ha inteso definire il modello di policy della progettazione integrata implementato dall'amministrazione calabrese, identificandone soprattutto le caratteristiche che delineano le condizioni di accesso e attuazione di tale strumento di politica di sviluppo rurale. Un'analisi rilevante, e necessariamente propedeutica, all'intero percorso valutativo, che si è resa necessaria per dare evidenza alle intenzioni esplicitate dall'amministrazione nella definizione dello strumento di policy (teoria del programma in Palumbo, 2001), in considerazione del forte approccio territoriale che caratterizza la progettazione integrata di filiera, e verificare fino a che punto il modello regionale di delivery abbia supportato la progettualità e l'efficacia dei partenariati nei percorsi di sviluppo delle filiere agricole locali. In sintesi, l'analisi è stata articolata attorno ai seguenti quesiti di valutazione:

- Quale strategia ha sotteso all'implementazione dello strumento della progettazione integrata per lo sviluppo delle filiere regionali?

³ Metodologia nata nell'ambito di un progetto promosso dalla Commissione Europea che ne ha registrato anche il marchio.

- Quali sono gli elementi caratterizzanti il modello di policy progettazione integrata di filiera implementato nel PSR Calabria?
- Tale modello ha favorito la definizione e l'attuazione dei PIF?

Nell'indagare questa dimensione è stata prestata attenzione anche alle percezioni e alle aspettative degli attori delle politiche territoriali (amministrazione regionale e PIF). Questi sono ritenuti elementi influenti sull'attuazione dei PIF e sul raggiungimento degli obiettivi attribuiti alla progettazione integrata di filiera. A tal fine, dunque, l'analisi è stata condotta tramite lo studio della documentazione rilevante e la somministrazione d'interviste semistrutturate e focus group.

In particolare, l'analisi relativa alla definizione della progettazione integrata è stata fondata sul PSR della Calabria, sui bandi, sulle valutazioni (Ecosfera VIC, 2010) e su altri studi (Tarangioli, 2012) realizzati in relazione ai due periodi di programmazione 2000-2006 e 2007-2013.

Dal punto di vista della policy, l'analisi ha messo in evidenza come il programmatore consideri strategico lo strumento della progettazione integrata per lo sviluppo integrato e intersettoriale delle filiere regionali e, nel periodo di programmazione 2007-2013, abbia inteso dare continuità al percorso già avviato nel periodo di programmazione precedente, attraverso un maggiore investimento sui segmenti a valle delle filiere. In particolare, tramite i PIF si perseguivano: i) l'integrazione delle diverse tipologie di intervento previste dal PSR, ii) il rafforzamento delle azioni di partenariato, iii) il miglioramento dell'offerta collettiva; iv) il superamento dei limiti dimensionali e organizzativi delle filiere agricole regionali. Nel periodo di programmazione 2007-2013, con un investimento a favore delle filiere di pari al 7% del PSR, tale approccio, in rottura con il passato, è stato pertanto fortemente orientato all'accrescimento della competitività attraverso un maggiore orientamento al mercato, all'innovazione e ristrutturazione delle filiere, e al miglioramento della tutela e della commercializzazione dei prodotti locali. La stessa eliminazione delle misure 121 e 122 dal novero di quelle attivabili tramite progettazione integrata di filiera, rifletteva il chiaro intento di sostenere fortemente i segmenti a valle delle filiere, relativi alla trasformazione e commercializzazione. Una scelta che tuttavia non ha soddisfatto le aspettative maturate da diversi operatori economici. Primi fra tutti proprio i produttori già stati impegnati nei PIF 2000-2006 che, per quanto inclusi obbligatoriamente nei partenariati, avevano previsto di ampliare i propri investimenti, ma si sono sentiti estromessi dalla partita. Le Misure attivabili con i PIF sono state pertanto: Misura 111 - Azione nel campo della formazione professionale e dell'informazione; Misura 115 - Avviamento di servizi di consulenza aziendale, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole, nonché di servizi di consulenza forestale; Misura 123 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali; Misura 124 - Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo ed alimentare e in quello forestale; Misura 133 - Azioni di informazione e promozione. L'analisi del delivery, è stata indirizzata alla coerenza e alla rilevanza delle scelte; all'identificazione di strozzature (bandi, criteri di accesso alle misure rilevanti; risorse finanziarie; tempistica) e alle opportunità di miglioramento dello strumento di progettazione integrata. Al riguardo, è emerso che, nonostante la maturazione della precedente esperienza, il programmatore ha avuto difficoltà nel predisporre idonee modalità di attuazione della progettazione integrata, tali da dover più volte annullare e ridefinire gli stessi bandi pubblici. Le complessità, sia procedurali che amministrative

(accesso al credito, assenza di modulistica, di monitoraggio e di riferimenti in merito alla contrattualistica di filiera), hanno pertanto rallentato la fase di avvio, mettendo in difficoltà gli operatori e causando non poche disaffezioni (7 rinunce su 33). Inoltre, il diverso orientamento dello strumento di policy alle fasi a valle delle filiere sembra aver causato una rottura del rapporto con l'amministrazione proprio da parte dei partenariati PIF che, come quello oggetto di studio, sin dal periodo di programmazione precedente rappresentavano comparti di nicchia, più legati alle tipicità regionali. La bontà delle scelte regionali di investimento della progettazione integrata viene comunque dimostrata dai dati, che rilevano un incremento del valore aggiunto delle produzioni incluse nei PIF mediamente superiore a quello delle altre (Regione Calabria 2013).

2. Il progetto integrato di filiera

Con l'analisi di questo ambito s'intende dare evidenza all'esperienza specifica del PIF, a come essa è stata definita e realizzata, a come essa è stata percepita dai suoi attori e dal territorio di riferimento. Essa porta dunque a delineare il modello di progettazione integrata adottato dal partenariato e le sue dinamiche, attraverso la ricostruzione dell'intervento logico del PIF, delle modalità con cui è stato realizzato (azioni di animazione, interventi realizzati) e dei suoi risultati. L'analisi è stata svolta attraverso l'uso di metodi misti di osservazione e analisi, quali la ricerca di tipo desk, la somministrazione di questionari, la realizzazione di interviste, di focus group e di un video partecipato. L'uso di tali metodi è stato teso a far emergere le aspettative e i comportamenti dei singoli e del partenariato, oltre a ricomporre i ruoli e i comportamenti individuali e di gruppo. In particolare, l'uso del video è stato finalizzato a dare voce ai diversi partner della filiera, contribuendo alla loro assunzione di un ruolo da protagonista nel racconto dell'esperienza del PIF e del sistema di relazioni che l'avevano caratterizzata, del proprio vissuto, delle proprie aspettative e percezioni.

Le dimensioni dell'analisi riguardano fondamentalmente le variabili endogene al PIF, sulle quali esso si è mosso come parte attiva (definizione dell'idea strategica di sviluppo; definizione e attuazione del partenariato; utilizzazione degli strumenti attraverso cui è stata data attuazione al progetto) e un aspetto finale riguarda gli effetti prodotti dal PIF sulla filiera e sul territorio di riferimento. L'analisi è stata pertanto articolata attorno ai seguenti principali quesiti valutativi:

a) Qual è il **livello di condivisione** dell'idea strategica di sviluppo della filiera?

In quest'ambito, si è indagato principalmente attorno agli aspetti relativi alla definizione e attuazione del progetto unitario di sviluppo della filiera, alle modalità con cui esso è stato e continua ad essere condiviso; al ruolo dei partner nelle fasi di animazione territoriale e di supporto alla sua attuazione e ridefinizione.

Lo studio fa emergere in particolar che, il progetto è stato definito sulla base di una forte idea strategica di recupero e valorizzazione del prodotto tipico locale (fico essiccato dei cosentino), maturata soprattutto grazie a due soggetti, ARSSA e GAL, la cui consolidata presenza sul territorio ha favorito l'emersione del fabbisogno di intervento, l'aggregazione degli operatori di filiera, la composizione delle istanze delle diverse parti e la condivisione dell'idea progettuale.

Allo stato attuale le indagini dimostrano una maggiore disaggregazione del partenariato rispetto agli obiettivi perseguiti nel contesto del PIF.

b) Qual è il **modello progettuale** proposto dal partenariato?

In questo contesto, si è indagato principalmente attorno alle scelte in materia di: composizione partenariale, di misure d'investimento attuate e dei relativi impegni finanziari; alla rappresentatività dei vari segmenti della filiera; agli obiettivi del PIF e a quelli dei singoli partner. Al riguardo, il partenariato ha espresso senz'altro una buona capacità di mettere in atto la propria strategia di recupero, rilancio e valorizzazione del prodotto tipico locale, attraverso la progettualità del PIF 2000-2006 e l'istituzione del Consorzio; riuscendo a conseguire l'obiettivo principale relativo all'ottenimento della DOP. Il PIF nel suo complesso e gli investimenti realizzati dalle singole aziende, di fatto, sono risultati coerenti con gli obiettivi della strategia regionale di integrazione e con quelli dei singoli. La scelta del partenariato sembra essere stata inoltre decisiva nel favorire l'aggregazione tra produttori locali e la maturazione delle loro capacità imprenditoriali. Essi infatti, nell'integrazione e nel confronto con i trasformatori, hanno maturato una maggiore consapevolezza delle proprie prospettive d'incremento della redditività del prodotto e di recupero di competitività all'interno della filiera. Un fattore di assoluta rilevanza è inoltre l'aggregazione delle Università e dell'ARSSA al partenariato, che ha portato al dialogo tra i sistemi locali imprenditoriali, della ricerca e della consulenza, gettando le basi per la maturazione delle capacità innovative degli imprenditori. Sulla definizione e realizzazione del PIF 2007-2013 sembra invece avere inciso, come accennato, il diverso modello di progettazione integrata proposto dall'amministrazione. Questo fattore ha, infatti, comportato una revisione del percorso di sviluppo che il partenariato si era dato nel periodo precedente di programmazione, provocando dei rallentamenti nelle attività e anche delle defezioni.

c) Il PIF, e poi il Consorzio, hanno contribuito ad aumentare la **competitività della filiera**, incluse le capacità imprenditoriali, e il suo posizionamento di mercato?

In quest'ambito, si è indagato principalmente attorno al valore aggiunto del PIF, dal punto di vista di elementi quantitativi e di qualificazione dei risultati raggiunti, quali: il miglioramento della managerialità globale e della propensione all'innovazione; il raggiungimento di un vantaggio competitivo nel collocamento delle produzioni sui mercati interni/esteri e/o la redistribuzione del valore aggiunto lungo la filiera; incrementi di fatturato, di margini di guadagno o di clientela; aumento margine di redditività; aumento mercati di sbocco; gli accordi con la distribuzione; riduzione costi di transazione.

Al riguardo, i dati relativi alle performance economiche e di ampliamento dei mercati di sbocco dei produttori confermano la capacità del PIF di creare valore aggiunto lungo la filiera, e attestare il fatturato/ha dei suoi operatori a livelli mediamente più alti rispetto a quelli di altre realtà produttive non incluse nel PIF. In particolare, il fatturato delle aziende coinvolte nel PIF è passato da 2.037 €/ha a 5.411 €/ha per (Regione Calabria, 2013).

Un aspetto interessante che riguarda la crescita di competitività delle produzioni incluse nel PIF è inoltre la maturazione di un elevato grado di **innovatività** dimostrato dal partenariato a partire dal periodo di programmazione 2000-2006 che sembra attuare un modello innovativo di tipo interattivo. Qui, infatti, la presenza dell'ARSSA e dell'Università, mediata dal GAL e coordinata da una forte leadership partenariale, hanno contribuito alla definizione di un sistema interattivo e dinamico di dialogo tra parti imprenditoriali e ricercatori, e, nel tempo, a maturare i livelli di consapevolezza dei produttori circa l'opportunità di implementare innovazioni al fine di

accrescerne il vantaggio competitivo sul mercato. Oggi, pertanto, il PIF dimostra una forte dinamicità nella promozione e attuazione di innovazioni to firm lungo tutta la filiera (EC, 2012). La penetrazione dei mercati esteri e la certificazione DOP sono inoltre importanti risultati fortemente sentiti dagli operatori della filiera.

3. Il partenariato e le sue relazioni interne ed esterne

Il partenariato rappresenta l'elemento fondante del PIF e la sua analisi ha riguardato principalmente il livello di coesione raggiunto tra partner e lo stato delle relazioni formali e informali che lo caratterizzano. Questo al fine di valutare fino a che punto il partenariato è stato attuato ed è stato funzionale/efficace per il conseguimento degli obiettivi di sviluppo della filiera. Aspetti importanti riguardano, in particolare, le relazioni interne ed esterne del partenariato che caratterizzano le sue capacità di attivare percorsi di collaborazione della filiera, la sua sostenibilità e la sua efficacia, come strumento di governance del PIF e di sviluppo economico locale.

L'analisi ha pertanto riguardato principalmente tre direzioni:

- definizione, stabilità e attuazione dell'accordo di partenariato: definizione e attuazione dei ruoli dei partner aziende e partner non aziende rispetto al PIF e loro senso di appartenenza alla filiera; analisi dei diversi ruoli (focus su enti di ricerca, GAL e altri enti non aziende).
- rappresentatività e integrazione verticale delle aziende appartenenti ai diversi segmenti di filiera: relazioni a monte e a valle per ciascun segmento della filiera (partenariato verticale); il ruolo del capofila; i ruoli "mancati" o "non attuati";
- integrazione orizzontale tra aziende appartenenti ai singoli segmenti di filiera;
- la filiera nel proprio contesto di sviluppo (le relazioni esterne): attenzione alle esigenze dei consumatori (sicurezza e informazione); rapporti con il sistema bancario e creditizio; rapporti con la P.A.; rapporti con e ruolo con altri attori territoriali: le organizzazioni professionali; attenzione ai fornitori e tracciabilità dei prodotti trasformati e certificazione lungo i diversi segmenti della filiera.

Le indagini sono state svolte attraverso la realizzazione di focus group, di interviste e la realizzazione del video partecipato. L'implementazione di metodi misti di osservazione delle relazioni di partenariato ha permesso di analizzarle per come esse sono state "definite", per come sono "percepite" e per come sono "realizzate" all'interno del PIF.

Lo studio ha fatto emergere come l'idea progettuale unitaria di valorizzazione del prodotto tipico locale abbia avuto un ruolo assoluto di protagonista nel PIF e di primaria importanza rispetto alla definizione stessa dei rapporti e delle dinamiche partenariali. Questo è dimostrato dalla scelta di non intervenire sulle relazioni interne esterne, formali e informali, dei partner. È assente, ad esempio ogni forma di accordo partenariale di tipo commerciale, relativo ai prezzi di conferimento e alla esclusività delle produzioni ai trasformatori e poi da questi ai distributori. Le indagini svolte hanno fatto dunque emergere un diffuso scarso senso di appartenenza al partenariato, sovrastato dal forte orientamento al prodotto. E la scarsa attenzione alla maturazione e alla regolazione dei

rapporti partenariali ha, nel tempo, creato le condizioni per una crescita non coesa della redditività di filiera che ha causato anche i malcontenti di alcune parti.

Un aspetto molto importante dell'analisi è stato infine il rapporto tra il partenariato e i territori di riferimento della filiera, ritenuto altamente qualificante in relazione all'alto valore identitario del prodotto sostenuto dal PIF.

A questo proposito, lo studio ha fatto emergere una forte propensione del PIF a rappresentare i territori di riferimento e, attraverso il recupero della cultivar, a farsi promotore di un modello di sviluppo economico locale fondato sul forte valore identitario delle produzioni locali. Il GAL, in particolare, grazie alle proprie capacità e abilità in tema di animazione territoriale, ha svolto un ruolo fondamentale nel divulgare le attività progettuali e nell'instaurare un legame tra il partenariato e le popolazioni locali. La massiccia presenza del PIF sui media, la definizione dell'Atlante e l'avvicinamento alle scuole, sono alcuni esempi di come il PIF abbia inteso proporsi ai territori di riferimento come modello di sviluppo locale piuttosto che settoriale.

4. Ricadute sul territorio rurale di riferimento

L'analisi di questa dimensione intendeva dare evidenza, in particolare, ai risultati dei PIF oltre la filiera. L'indagine è stata fondata principalmente sui dati economici strutturali delle aree rurali di riferimento. Al riguardo, lo studio ha fatto emergere l'importanza strategica del PIF per lo sviluppo socio-economico locale. Tra gli altri indicatori, una particolare attenzione merita la crescita dell'occupazione delle aree coperte dalla filiera, dovuta: (a) all'incremento delle produzioni, segnato dal passaggio da produzioni ad uso familiare e quelle per la vendita; (b) all'ampliamento della gamma produttiva, con l'introduzione di innovazioni di prodotto; (c) alla diversificazione dei prodotti correlate a quella del fico essiccato. Tutto questo ha favorito il ritorno e/o subentro di alcuni giovani imprenditori nelle aziende familiari, con conseguente abbassamento dell'indice di senilità agricola locale. Il PIF è riuscito inoltre ad apportare valore aggiunto ad altre filiere locali, accrescendone i mercati di sbocco e le produzioni. Alcuni segmenti a valle della filiera hanno infatti sviluppato delle integrazioni con altre filiere provocate dalle prospettive di aumento dello sviluppo di sinergie e innovazioni di prodotto/processo che hanno apportato valore aggiunto alle produzioni.

10

5. Opportunità di sviluppo del PIF/ Consorzio

Quest'ultimo ambito dell'analisi risponde all'esigenza specifica contribuire al rafforzamento e alla condivisione dei valori partenariali al fine di valutare l'opportunità di rimanere uniti e effettuare nuovi investimenti. In questo contesto, è stata considerata l'opportunità di supportare il partenariato nella fase di transizione verso il prossimo periodo di programmazione. Questa dimensione verrà dunque sviluppata nei prossimi mesi e attraverso il metodo del **European Awarness Scenario Workshop**, che è considerata particolarmente utile a supportare il partenariato nella riflessione, individuazione e condivisione di un possibile percorso comune di sviluppo per il prossimo futuro.

In quel contesto, l'analisi della rassegna stampa di cui il PIF è stato protagonista potrà essere strumentale a ripercorrere i momenti più salienti del percorso partenariale, contribuendo a rafforzare il senso di appartenenza, di unitarietà e di rapporto con il territorio di riferimento. Considerato quanto emerso dalle precedenti analisi e le prospettive di policy di sviluppo della progettazione integrata di filiera, i partner verranno dunque invitati a riflettere sulle prospettive in termini di allargamento del partenariato di filiera, di ampliamento mercati di sbocco (mercati nazionali o internazionali), di valorizzazione e difesa del marchio e delle possibili innovazioni da implementare.

Tabella 1: Dimensioni, metodi e attori del percorso di valutazione partecipata

Dimensioni dell'analisi valutativa	Criteri di analisi	Tecniche di indagine e analisi	Soggetti coinvolti
La progettazione integrata di filiera	Strategia regionale	Desk research Interviste semi-strutturate	ARSSA; CCIAA; Regione; partenariato; beneficiari
	Delivery dello strumento di politica integrata		
Il Progetto integrato di filiera	Idea strategica unitaria e condivisa Modello progettuale proposto Risultati in termini di competitività della filiera	Video Interviste semi-strutturate focus group,	Operatori partenariato, consumatori, venditori, ristoratori; Regione
Il Partenariato e le sue relazioni interne ed esterne	Dinamiche formali e informali interne al partenariato Dinamiche partenariato-Territorio	Interviste semi-strutturate Video partecipato Desk research Focus group	Partner; Coordinatore PIF; Rappresentante Consorzio
Ricadute sul territorio di riferimento	Andamento dati strutturali delle aree interessate dal PIF	Desk Interviste semi-strutturate Video partecipato	Partenariato; CCIAA
Opportunità di sviluppo	Allargamento del partenariato Ampliamento mercati di sbocco nazionali o internazionali Valorizzazione e difesa del marchio Innovazioni di prodotto/processo e sociali	Rassegna stampa Questionari EAS	Partenariato; Amministrazione regionale; altri PIF

Prime evidenze del percorso di valutazione partecipata

L'applicazione di metodi misti correlati al percorso di valutazione partecipata ha senz'altro supportato un processo di social learning interno al partenariato del PIF, contribuendo al recupero di spazi di discussione e confronto tra partner e alla crescita del capitale sociale dei singoli

imprenditori. L'esperienza è sembrata aver condotto ad un aumento della consapevolezza diffusa del concetto stesso di progetto integrato di sviluppo della filiera, del ruolo dei singoli partner e delle relazioni partenariali. Il valutatore è stato percepito come facilitatore del dialogo partenariale. La sua terzietà, rispetto al PIF e il riconoscimento di una sua autorevolezza come "esperto", hanno inoltre favorito l'emergere delle attese dei singoli e dei loro punti di vista, sui rapporti partenariali, incluso quello con il lead-partner sul rapporto con l'Amministrazione responsabile del PSR.

Per quanto riguarda l'uso del **video partecipato**, la scelta di tale strumento è stata legata all'assolvimento di una funzione cognitiva interna, attraverso cui recuperare coesione interna al partenariato e spazio per la discussione, e di una funzione tipica di comunicazione del PIF all'esterno (principalmente territorio e amministrazione). L'uso del video è peraltro particolarmente adatto al supporto dei percorsi di sviluppo locale e, in particolare nei contesti di sviluppo rurale, è stato più volte applicato alla valutazione dell'approccio LEADER. Esso infatti facilita, nel breve periodo la maturazione del senso di identità locale e di appartenenza alla comunità nell'GAL; mentre, nel lungo periodo, questi ultimi ne hanno giovato soprattutto in termini di maggiore percezione da parte del proprio territorio e di rafforzamento del rapporto di *governance* multilivello (Nemes *et al.*, 2007). Gli altri benefici legati all'uso del video partecipato sono inoltre legati alla partecipazione al processo stesso di valutazione: la comunicazione efficace da parte del valutatore; lo sviluppo umano individuale, associato a processi di autodeterminazione e riflessione personale degli attori rurali; la crescita del senso di cooperativistico e di appartenenza alla comunità; la crescita della *capacity building*; *l'empowerment*, associato all'accrescimento della capacità dei singoli di comunicare, influenzare e provocare i cambiamenti a livello organizzativo, ambientale e politico da parte dei partecipanti alle riprese. Nel caso in oggetto, gli autori hanno svolto la funzione di facilitatori/moderatori, provvedendo a coinvolgere i partner e facilitarne la discussione. Tuttavia, in questa fase, non si è ritenuto opportuno coinvolgere l'amministrazione responsabile del PSR, volendo utilizzare lo strumento per riattivare il dialogo partenariale. In conclusione, l'esperienza del video partecipato applicata al PIF ha fatto emergere alcune evidenze interessanti che riguardano in particolare la partecipazione e la riconquista di un ruolo di protagonismo dei singoli partner. La realizzazione del video ha infatti rappresentato un importante momento di confronto e di riscoperta del partenariato nella sua unitarietà e dei ruoli dei singoli, contribuendo a facilitare il dialogo di gruppo, a rafforzare il senso di appartenenza al partenariato e, aumentare la predisposizione al lavoro comune e all'ascolto reciproco (Odutola, 2003; Lunch 2006; C. Ricci, D. Cortese 2011). Di fatto, il lavoro di programmazione e registrazione del video ha permesso ai diversi partner di riacquistare un ruolo da protagonisti in un percorso partenariale in parte arenato, recuperare spazio e riconsiderare la propria posizione e quella degli altri partner all'interno del percorso progettuale.

Per la fase finale del percorso di valutazione, si è infine scelto di implementare il metodo del **European Awareness Scenario Workshop** nel corso del convegno finale, in cui saranno presenti il partenariato, l'Amministrazione responsabile del PSR e altri stakeholder istituzionali e non (ES. altri PIF).

L'EAS è un metodo sperimentato in diversi casi di progettazione partecipata e per questo è stato ritenuto utile a chiudere il percorso di valutazione partecipata, essendo funzionale alla ricomposizione delle parti attorno ad un'idea strategica di sviluppo della filiera anche in prospettiva del prossimo periodo di programmazione. Inoltre, è particolarmente indicato nelle fasi dei percorsi di sviluppo locale in cui debbano essere fatte delle scelte di continuità o rottura, in quanto favorisce il dibattito e la partecipazione, l'emersione ed il confronto dei diversi punti di vista (su problemi o questioni di cambiamento) degli stakeholder, ed infine sviluppare una visione condivisa sul futuro e proporre idee su come realizzarla.

Il processo evolutivo del progetto: territorio, programmazione e prodotto

L'avvio dell'analisi è partita dalla ricostruzione del processo evolutivo del progetto di valorizzazione della cultivar locale, nato in un contesto territoriale caratterizzato anche dall'agire di politiche di sviluppo di tipo territoriale in ambito rurale.

Da diversi anni e su spinta di documenti europei⁴, è cresciuto da parte degli economisti italiani l'interesse nei confronti dello sviluppo rurale che si avvale dei metodi di ricerca dello sviluppo locale in quanto l'approccio supera la dimensione settoriale (cioè agricola) per privilegiare la valenza locale/regionale (cioè rurale)⁵. La ricerca degli ultimi anni, infatti, evidenzia la centralità del territorio nei processi di sviluppo socioeconomico. Il territorio diviene una variabile cruciale per spiegare le opportunità che vengono colte in alcune aree e regioni e i vincoli che vengono posti al processo di sviluppo⁶. Analisi e studi convergono sull'importanza di tre elementi di riflessione per la comprensione dei processi di sviluppo economico: la centralità del territorio come «sedimentazione» di fattori storico-sociali-istituzionali dell'ambiente locale, la differenziazione territoriale dello sviluppo (e, quindi, dei percorsi perseguibili), il ruolo degli attori sociali nell'individuazione e nel perseguimento di strategie di trasformazione socio-economica. La riflessione sui differenti modelli locali di sviluppo evidenzia, tra l'altro, l'opportunità di avviare e seguire processi di crescita endogena, basati sulla valorizzazione delle risorse locali⁷.

L'analisi del caso del Fico essiccato del cosentino prende avvio proprio da queste considerazioni di tipo economico che incrociano valutazioni di tipo sociologico: l'analisi empirica mette in evidenza concetti che hanno avuto un ruolo significativo nella spiegazione di processi di sviluppo endogeno dando corpo ad elementi di natura extraeconomica e tra questi il capitale sociale (a cui si fanno risalire i concetti di fiducia, rete, identità e reciprocità) e la governance in cui il ruolo dell'innovazione (economica, istituzionale e sociale) diviene fattore di competitività⁸.

Nel percorso di valorizzazione del progetto che si rappresenta, infatti, sono chiaramente riscontrabili elementi di tipo economico, culturale, sociale, elementi di innovazione e di

⁴ Prima fra tutte la Comunicazione della Commissione "Il futuro del mondo rurale"

⁵ Basile E., Romano, D. (a cura di) Sviluppo Rurale: Società, territorio, Impresa, Franco Angeli, 2002

⁶ La trattazione del tema territorio come variabile chiave di sviluppo è approfondita da economisti industriali e geografi che spiegano le specificità dello sviluppo economico italiano (Garofoli, G., 2002)

⁷ Garofoli G., 2010

⁸ Ciciotti e Spaziante (a cura di), 2000

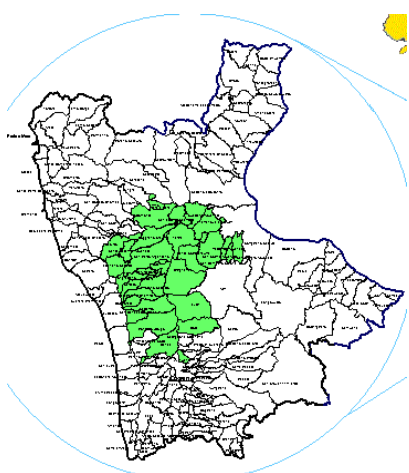
governance che portano all'evoluzione di una filiera che, seppur di nicchia, rappresenta un elemento fortemente identitario della cultura e delle tradizioni locali.

Le innovazioni in campo di politiche territoriali che hanno riguardato soprattutto il mezzogiorno (a partire dalle politiche comunitarie di sostegno alle aree obiettivo) hanno introdotto molti elementi innovativi: l'utilizzo di logiche di programmazione di lungo periodo, gli approcci strategici alla programmazione, la dimensione valutativa e l'attenzione all'osservazione e agli effetti delle politiche, il passaggio da una politica settoriale ad una politica di interventi integrati soprattutto indirizzati ad aree marginali del territorio, tra cui appunto le aree rurali, la definizione di strumenti ad hoc finalizzati a fabbisogni specifici di settore o di contesto territoriale. L'attenzione crescente per il territorio come elemento centrale di osservazione e riflessione si accompagna ad una profonda revisione degli orientamenti che caratterizzano le politiche di intervento pubbliche. In particolare, per il nostro contesto specifico, si fa riferimento alla politica di sviluppo rurale⁹. In questo panorama si incardinano processi endogeni di sviluppo in cui le politiche territoriali e integrate, grazie agli strumenti offerti al tessuto imprenditoriale locale, assecondano processi di crescita.

Il progetto che si descrive, infatti, utilizza in maniera efficace gli strumenti di policy a disposizione del tessuto imprenditoriale locale. Tali strumenti, utilizzati in maniera integrata, complementare e continuativa su più periodi di programmazione, nel contempo stimolano l'avvio di un processo di crescita, aggregano partner economici, sociali e istituzionali intorno ad un progetto condiviso, creano e organizzano una filiera strutturata, portando risultati socioeconomici per il settore e per il territorio.

14

Fig. 1 L'area interessata dal progetto



Breve descrizione del contesto di riferimento

Il territorio sul quale si sviluppa il progetto è costituito da un'area interna nella parte centro-settentrionale della Calabria in provincia di Cosenza, tra le valli del Crati e dell'Esaro. L'area è

⁹ La politica di sviluppo rurale fa parte della Politica Agricola Comunitaria (PAC) di cui costituisce il "secondo pilastro". Finanzia azioni di tipo territoriale oltre al naturale supporto al sistema agricolo.

delimitata a nord dalla catena montuosa del Pollino, a oriente dalla fascia montuosa presilana, a sud dal centro urbano cosentino, a occidente dalla catena costiera. Si tratta di un'area caratterizzata da marginalità economica, spopolamento e disoccupazione.

Settori importanti dell'economia locale sono l'agroindustria e l'artigianato di tradizione. I prodotti tipici agricoli sono numerosi e di qualità certificata con marchi DOP (olio) e DOC, IGT (vino). Fichi, salumi, formaggi, miele, prodotti da forno, ortaggi, erbe aromatiche, castagne e frutti del sottobosco, completano il "paniere" dei prodotti locali. Il tessuto agro-industriale è inadeguato dalla fase di produzione fino a quella di trasformazione e commercializzazione. La produzione agricola è caratterizzata dalla presenza di piccole aziende condotte da anziani. Relativamente alle fasi di trasformazione e di commercializzazione anch'esse risultano disperse tra piccole imprese. Il grado di integrazione orizzontale e verticale è abbastanza scarso¹⁰. L'associazionismo non riesce a diventare una strategia vincente. Altre risorse importanti del territorio sono costituite dai beni ambientali, culturali e architettonici. In particolare i paesi del territorio conservano centri storici caratterizzati dall'architettura rurale locale e da interessanti emergenze monumentali. Alla presenza di numerose risorse sul territorio non corrisponde, però, la presenza di sistemi coesi e integrati¹¹.

Le ricerche condotte in seno al Rapporto "L'economia in provincia di Cosenza" realizzato dalla Banca di credito cooperativo del Medio Crati nel 2010, analizzando il contesto locale evidenziano comunque che *"a fronte di un peso sempre meno significativo del settore primario nel contesto italiano, l'apporto del comparto agricolo nel cosentino appaia ancora piuttosto visibile (Cosenza 3,5%, Italia 1,8%), confermando, ancora una volta, come l'economia della provincia, sia ancora fortemente orientata all'agricoltura anche in virtù delle produzioni di qualità che caratterizzano il territorio"*. Tra queste un posto di primo piano è occupato dal comparto ortofrutticolo e, tra i prodotti di nicchia, la produzione e trasformazione del fico.

Il fico essiccato nella storia del territorio cosentino¹²

*"L'importanza dei fichi di Cosenza si evince da relazioni agronomiche ed economiche anche molto datate. Fonti attendibili mostrano gli oltre 500 anni di storia dei fichi di Cosenza che hanno portato alla nascita di un'originale attività di trasformazione unica e singolare nel suo genere"*¹³. Nel territorio oggetto di analisi si è consolidata, nel corso dei secoli una produzione di fichi rinomata, che per tanto tempo è stata considerata una tra le principali fonti di sostentamento alimentare e di commercio. La pianta del fico è abbastanza diffusa in tutte le regioni dell'Italia meridionale e caratterizza anche il paesaggio rurale specie della provincia cosentina; ciò che differenzia la produzione cosentina dalle altre è la presenza di un'attività economica fortemente legata alla trasformazione del prodotto, ed in particolare ad una produzione di fichi essiccati con

¹⁰ Rapporto "L'economia in provincia di Cosenza" realizzato dalla Banca di credito cooperativo del Medio Crati nel 2010

¹¹ ibidem

¹² La gran parte delle informazioni riportate è desunta dalla Relazione storica dei fichi di Cosenza predisposta dal Consorzio per la presentazione della domanda di riconoscimento della DOP.

¹³ Relazione storica dei fichi di Cosenza

caratteristiche peculiari. Si tratta di una produzione lavorata prevalentemente dalle aziende di trasformazione locali, specializzate nella produzione di confezioni tipiche¹⁴.

I dati relativi alla produzione cominciano ad essere registrati in maniera più precisa e puntuale a partire dai primi anni '30. Tra il 1950 e il 1965 si registrano le maggiori quote di produzione con un rallentamento del settore, in particolare del prodotto secco, a partire dagli anni '70 con una serie di cambiamenti sociali che modificano il classico assetto agro-pastorale della società contadina nelle campagne cosentine. Nel corso degli anni '80 la coltivazione subisce un'ulteriore progressiva riduzione. Le cause sono quelle comuni ad altre colture minori delle aree interne del Mezzogiorno, quali i diffusi fenomeni di abbandono aziendale, la sostituzione delle superfici agricole con colture a maggiore reddito (indotte anche dalla progressiva importanza della politica agricola comunitaria e dei sostegni da questa previsti), i cambiamenti nell'utilizzazione del suolo e la costante riduzione di manodopera specializzata. Una crisi che nasconde molteplici fattori ma che vede come causa principale il progressivo allontanamento dei giovani dall'attività agricola: la lavorazione è demandata prevalentemente a persone anziane e la coltivazione diviene occasionale, da "contadini della domenica", lavoratori occupati in altri settori che, occasionalmente, si recano nell'appezzamento di proprietà per utilizzare ciò che esso produce più o meno spontaneamente.

Resistono poche eccezioni rappresentate da imprenditori agricoli che mantengono rapporti con trasformatori locali, curano produzioni di straordinaria qualità, da cui ricavano un buon reddito, che vengono destinate alla produzione delle "crocette o dei fichi imbottiti al cioccolato". La produzione e trasformazione di "Fichi di Cosenza" caratterizzata da qualità, tradizione, manualità e "saper fare" arriva quasi al punto di non ritorno negli degli anni '90, quando la coltivazione di fichi conosce i minimi storici e nell'area cominciano a diffondersi fichi importati per far fronte alla carenza di prodotto locale.

Il rilancio della produzione

In quegli stessi anni un gruppo di imprenditori, coordinati da un partenariato locale di soggetti privati e istituzioni locali, cominciano a mettere in atto azioni di rilancio della produzione e della trasformazione del fico essiccato. In particolare l'azione viene inserita nel Piano Leader del Gal Valle del Crati che prevede azioni di animazione finalizzate ad aggregare i produttori, a censire la produzione, ad avviare azioni di valorizzazione. Tra le prime iniziative di tutela il presidio Slow Food sul fico Dottato (nel 2001)¹⁵ seguita, negli anni successivi dalla creazione di forme di associazionismo tra i produttori che conducono alla richiesta della DOP per il prodotto trasformato. La DOP rappresenta una forma di tutela che, valorizza per definizione un prodotto unico e di qualità e al contempo rappresenta una forma di garanzia e protezione per il consumatore. La DOP può dare una forte spinta agli operatori del settore affinché non abbandonino tale tipo di attività. Le iniziative di valorizzazione e tutela sono state una spinta a non abbandonare le attività di trasformazione (in mano oggi a 23 aziende a carattere artigianale) che

¹⁴ Che vengono definite, come anche riportato nel Disciplinare di produzione DOP, Palloni e Crocette

¹⁵ I presidi sono un'iniziativa che l'associazione Slow Food –Arcigola ha ideato per promuovere ed incentivare la produzione dei prodotti agroalimentari tipici a rischio di estinzione, individuando nuovi canali per la loro commercializzazione ed il coinvolgimento dei ristoratori.

conservano ancora caratteristiche di dinamicità e buone prospettive economiche come evidenziato dagli stessi organi direttivi dell'ARSSA – Calabria: *“I nuovi impianti di trasformazione realizzati tra il 1994 e il 2000 e la forte dinamicità imprenditoriale [...] hanno fatto emergere il vivo interesse degli operatori per un comparto da rinnovare attraverso interventi strutturali, azioni d'assistenza tecnica e valorizzazione qualitativa dell'offerta”*¹⁶.

Programmazione territoriale integrata e Leader

L'avvio del progetto di valorizzazione del fico dottato del cosentino avviene all'interno del programma Leader+¹⁷ nel periodo di programmazione 2000-2006. Il Piano di Sviluppo Locale del GAL Valle del Crati, attivo nel territorio indicato, ruotava attorno al tema catalizzatore dei prodotti locali individuati dal Programma Leader+ della Regione Calabria come *“caratteristico dell'identità e/o delle risorse e del know-how specifico del territorio”* di riferimento.

La strategia del PSL e del GAL era finalizzata a supportare, riconoscere e sviluppare una progettualità locale orientata al territorio e alle filiere, frutto della concertazione tra più soggetti locali. L'iniziativa finanziata dal GAL mirava alla creazione di una rete capace di valorizzare la filiera di produzione e di porre le basi per la creazione di sistemi integrati per lo sviluppo. Il GAL nel corso della programmazione Leader+ ha messo a disposizione soprattutto la sua competenza nell'integrare risorse, strumenti di programmazione, creare reti tra istituzioni e tra operatori economici. Le risorse finanziarie attivate tramite il GAL (162.000 euro) hanno avuto l'obiettivo di rivitalizzare la filiera del Fico dottato del cosentino, una piccola filiera produttiva a rischio di estinzione ma che caratterizza fortemente dell'identità del territorio.

17

L'analisi del GAL propedeutica alla definizione di un piano di valorizzazione della coltura, verificava una serie di elementi sui quali si poteva agire ai fini della rivitalizzazione. L'analisi effettuata riportava le considerazioni che gli stessi operatori (produttori e trasformatori) esprimevano, evidenziando forti perplessità a continuare la lavorazione se non fossero intervenute azioni di tipo strutturale nelle aziende agricole e di valorizzazione dell'intera filiera.

Il periodo 2000-06: il Leader e il PIF

Nel 2000 l'ARSSA¹⁸, ed in particolare i divulgatori agricoli con i quali il GAL collabora, elabora uno studio sul fico dottato cosentino¹⁹. Tra le iniziative intraprese viene ideato e sperimentato un prototipo di serre di essiccazione e viene messa a punto una macchina calibratrice. Queste due

¹⁶ Relazione tecnica sui fichi di Cosenza.

¹⁷ Per una trattazione completa di quello che rappresenta l'approccio LEADER e le sue specificità nel panorama delle politiche di sviluppo rurale si veda D'Oronzio A., Verrascina M., L'Asse Leader

¹⁸ Ente di sviluppo Agricolo della Regione Calabria

¹⁹ L'azione è finanziata nell'ambito del POM dal titolo “La coltivazione del fico tradizione, innovazione e modernizzazione del fico essiccato”. Il programma operativo, coordinato dal Professor Giorgio Grassi del CRA di Caserta, era stato affidato, per la parte calabrese, all'ARSSA e così erano state effettuate indagini tecniche e socio-economiche sulla coltivazione del fico in Calabria, o meglio una indagine Economica sul Fico Essiccato nel Cosentino. Il POM Programma Operativo Multiregionale – Misura 2B11 – è un programma finanziato da FEOGA Garanzia, finanzia la sperimentazione di tecniche agronomiche innovative.

innovazioni consentono al produttore di consegnare al trasformatore un prodotto semifinito (recuperando valore aggiunto al prodotto) e di commercializzare varie classi di prodotto, distinguendo tra extra, prima scelta, seconda scelta, terza scelta, scarso. Questo rappresentava assolutamente un vantaggio per il produttore che vendendo un prodotto misto, ad un prezzo standard (di solito stimato per difetto) trovava vantaggio a produrre prodotto qualitativamente migliore. Le innovazioni erano nate sulla base di una ricerca applicata hanno impiegato qualche anno ad essere diffuse tra i produttori. Parallelamente, attraverso il finanziamento POM è stato impiantato un campo sperimentale – campo catalogo - in cui sono state recuperate e messe in coltivazione tutte le varietà di fichi presenti nella provincia di Cosenza e che viene, attualmente, tenuto in vita dall'ARSSA.

Negli stessi anni il GAL avvia, attraverso fondi Leader, un censimento finalizzato a comprendere l'intero fenomeno produttivo che caratterizza il fico nell'area, partendo dalla constatazione che non esistevano dati aggiornati sui quantitativi, sia in termini di ettari che di prodotto. I risultati del censimento quantificano l'impatto della coltura nel territorio, lo definiscono per particelle catastali, evidenziano le aree di concentrazione della coltivazione, gli ettari dedicati a coltura specializzata (che ammontano a circa 1.000) nella provincia di Cosenza, con una produzione stimata di fico essiccato pari a 150Mila quintali (se si considera il prodotto fresco occorre moltiplicare il dato per 3 in quanto l'essiccazione riduce di 1/3 il peso del prodotto).

ARSSA e GAL rappresentano due soggetti fondamentali nella prima fase di sviluppo del progetto per due elementi sostanziali: la visione strategica del progetto e la capacità di mettere a sistema le risorse finanziarie e umane. In particolare l'ARSSA possiede una approfondita conoscenza delle specificità territoriali e una rete di relazione con i coltivatori della zona, oltre alla competenza dei tecnici e dei divulgatori che si rivelano fondamentali per avviare un primo nucleo di agricoltori che sposano il progetto di rilancio.

ARSSA e GAL concordano sulla necessità di intervenire in modo importante sulla filiera, che presenta forti criticità (rischio di scomparsa) ma anche grandi potenzialità per la realtà economica locale: occorre dunque innescare processi di valorizzazione su tutto il territorio interessato. A tal fine avviano una intensa fase di animazione territoriale individuando gli operatori economici interessati allo sviluppo della filiera. Nel 2001 il GAL propone di inserire i prodotti derivati dalla lavorazione del fico all'interno del censimento dei prodotti tipici calabresi effettuato dal Formez in collaborazione con Slow food su incarico della Regione Calabria. In tale occasione Slow food nota ed apprezza i prodotti presentati dal GAL che viene contattato per la pianificazione congiunta di percorsi di sviluppo e suggerisce la costituzione di un Presidio sul fico di Cosenza che viene presentato al Salone del Gusto di Torino ed inserito all'interno delle diverse iniziative promosse da Slow food. In questa occasione emerge la necessità di costituire una forma associata di produttori. Nel 2002 nasce il Consorzio del fico dottato del cosentino: aderiscono circa 100 operatori della filiera (agricoltori e trasformatori) ed ha sede presso il GAL che mette a disposizione le sue risorse umane, attrezzature e strutture per l'attività del Consorzio.

Nel corso di questa fase di nascita e costruzione dell'idea di una filiera di valorizzazione viene individuata dal nucleo di attori interessati al rilancio, una figura di riferimento capace di condurre il

gruppo verso un progetto. Si tratta di Angelo Rosa, già Sindaco di Bisignano, professore di agraria e imprenditore che possiede un impianto di fichi e una piccola azienda. Angelo Rosa è un esperto e un imprenditore, per questo viene scelto come leader e diviene (ancor oggi lo è) il Presidente del Consorzio oltre che Presidente dell'Associazione per la Tutela e la Valorizzazione dei Fichi di Cosenza.

Nel 2001 si cominciano a raccogliere adesioni per la partecipazione al PIF, strumento previsto nell'ambito del POR della Regione Calabria e che persegue finalità di integrazione delle filiere agroalimentari. Il GAL diviene promotore del Progetto Integrato di Filiera (PIF) fico, strumento previsto all'interno del POR (Programma Operativo Regionale) della regione Calabria finanziato con i fondi FEOGA (Fondo Europeo per l'orientamento e la Garanzia in Agricoltura).

Nella programmazione *POR 2000-06* viene presentato e finanziato il P.I.F. *Fico Essiccato del Cosentino*. Il progetto è il risultato dell'azione dal basso (animazione) stimolata dall'ARSSA e dal GAL Valle del Crati, coordinata con il Dipartimento Agricoltura Regione Calabria.

L'azione di animazione promossa dal GAL dà luogo ad una fase di aggregazione che vede coinvolti piccoli e medi produttori, operatori della trasformazione, altri attori del territorio (OO.PP.AA, CCIAA, Banche, CNA e GAL). Insieme questi soggetti vanno a costituire il Partenariato del PIF. Il partenariato conta su: Confederazione Italiana Agricoltori di Cosenza, Federazione provinciale coltivatori diretti di Cosenza, Unione provinciale degli Agricoltori di Cosenza, GAL Valle Crati, Società cooperativa agricola Oliccop, Ditta Florio srl (azienda di trasformazione), Ditta Colavolpe Nicola (azienda di trasformazione), Ditta Cavaliere Renato (azienda di trasformazione), Salerno Nicola (impresa agricola), Rosa Angelo (impresa agricola).

I trasformatori aderenti al PIF si impegnavano a ritirare il prodotto secondo determinati standard stabiliti (anche in base alla categoria di scelta del prodotto) individuando anche i prezzi per 5 anni e l'impegno a ritirare tutta la produzione. il vantaggio dei produttori è quello di eliminare una eccessiva fluttuazione dei prezzi, stabilendo da principio il prezzo da pagare al produttore in base alla qualità offerta.

Il Partenariato, prima dell'approvazione definitiva del PIF, ha demandato tutte le sue funzioni al Consorzio Fico Essiccato del Cosentino, costituitosi appositamente nel mese di marzo 2003 e beneficiario diretto delle azioni trasversali a supporto dell'intera filiera.

Il PIF, a cui hanno aderito complessivamente 116 aziende agricole e 13 aziende di trasformazione, è stato consegnato in forma definitiva agli uffici regionali il 6 dicembre 2004 a fine concertazione, per un importo di circa € 17.000.000,00.

Nella fase di progettazione vengono individuati i seguenti bisogni della filiera: innovazioni nella fase di produzione e di trasformazione; concentrazione dell'offerta; qualificazione e promozione; valorizzazione del prodotto a livello nazionale e internazionale (strategie commerciali e di comunicazione).

Dal punto di vista tecnico, a seguire le procedure del PIF c'è l'ARSSA Calabria (specifiche tecniche) e la società Consult Mediterraneo per la gestione della parte burocratica del PIF.

Il periodo 2000-06: gli altri strumenti di sostegno e valorizzazione della filiera

Consorzio, GAL, OOPP elaborano il PIAR locale (Piano Integrato per le aree rurali) predisponendo al suo interno gli interventi necessari al settore "Fichicoltura" coordinati e sinergici con quelli del PIF. Nel 2004 il Consorzio ottiene dalla Camera di Commercio il finanziamento degli studi propedeutici alla richiesta di DOP e nello stesso anno, con il progetto "Cibi meridiani monumenti paralleli" (acronimo CIMPA) a valere sul PIC Interreg III B Medocc vengono finanziate alcune iniziative che riguardano prettamente la commercializzazione: viene realizzato uno studio relativo alla fase di packaging, sono ideati e realizzati il logo del Consorzio ed il materiale divulgativo (brochure collettiva, ecc.); si realizza una forma di certificazione volontaria su un campione di produttori dell'area, viene elaborato un disciplinare tecnico di produzione, si pubblicizza il prodotto all'estero ed in alcune importanti manifestazioni nazionali ed internazionali (es. Biofach di Norimberga, SANA di Bologna).

Nel 2004, il GAL finanzia all'interno del proprio PSL alcune aziende di trasformazione del settore per qualificare, ottimizzare, razionalizzare i processi produttivi e rafforzare la filiera; consolida il Consorzio e inserisce il prodotto in un paniere di prodotti per la commercializzazione attraverso i progetti di cooperazione del Leader+. Nel 2005 il GAL avvia con i fondi Leader+ la realizzazione di una cartografia provinciale relativa alle aree di produzione in collaborazione con l'UNICAL (Università calabrese con sede a Cosenza) e l'organizzazione di un'iniziativa destinata alla costituzione di un catasto delle aree destinate alla coltura dei fichi. Quest'ultima iniziativa, concertata con l'Ispettorato provinciale dell'Agricoltura, ha portato ad oggi alla realizzazione di un catasto fichi che copre la maggior parte di comuni dell'area in cui è presente la coltura.

Questa breve descrizione evidenzia la strategia di valorizzazione attuata da più soggetti, che agisce su più fronti e variabili, mettendo in campo azioni diversificate, che utilizza diversi canali finanziari di supporto ai singoli e alla filiera. Elementi che caratterizzano tutte le fasi del processo di valorizzazione che si descrivono e che, agendo insieme, determinano i risultati che oggi possiamo osservare e analizzare.

Risultati ed effetti dalla programmazione 2000-2006

I risultati e gli effetti del periodo di programmazione in cui viene realizzato il primo PIF investono diversi livelli: economico, sociale, organizzativo, territoriale e relazionale. Gli effetti riguardano aspetti riconducibili anche alla cultura locale: scongiurando la scomparsa di una coltura tipica e tradizionale della Media Valle del Crati. A livello economico-imprenditoriale gli effetti sono evidenti.

La tabella che segue propone una sintesi dei principali risultati quantitativi ma anche quelli qualitativi rivestono una grande importanza.

<ul style="list-style-type: none"> • Finanziati 127 imprenditori:
<ul style="list-style-type: none"> - 116 aziende agricole (con la realizzazione di 300 ha di nuovi impianti) per cui si passa dai 500 a 800 ha; - 11 aziende di trasformazione (che lavorano 5.000 q.li di prodotto essiccato dei 9.000 q.li prodotti nell'areale); - aumento della PLV e della PLV totale
<ul style="list-style-type: none"> • Introduzione di innovazioni
<ul style="list-style-type: none"> - Tecniche di micropropagazione della cultivar "dottato" - Essiccazione del prodotto (Serre-Tunnel)
<ul style="list-style-type: none"> • Valorizzazione del Prodotto
<ul style="list-style-type: none"> - Costituzione dell'Associazione per la tutela e valorizzazione del fico di Cosenza; - Proposta di riconoscimento DOP fichi di Cosenza (oggi approvata dall'UE)
<ul style="list-style-type: none"> • Promozione e commercializzazione
<ul style="list-style-type: none"> - Costituzione del Consorzio di filiera <i>Fico Essiccato del Cosentino</i> - Sviluppo del canale e-commerce
<ul style="list-style-type: none"> • Aumento della domanda di prodotto trasformato • Aumento della diversificazione dei prodotti all'interno delle aziende (abbinamento soprattutto con il cioccolato) • Aumento dell'occupazione
<ul style="list-style-type: none"> - Ingresso di giovani imprenditori nella filiera (11 unità), la maggior parte degli imprenditori ha, comunque, meno di 50 anni; - aumento degli operatori agricoli stagionali di circa 200 u.l./annue - aumento dei lavoratori stagionali della trasformazione di circa 80-100 u.l./annue

Fonte: dati del Consorzio

Il PIF nel PSR 2007-2013

L'azione di valorizzazione della produzione del Fico viene proseguita anche nell'attuale periodo di programmazione. La progettazione integrata di filiera 2007-13 finanzia nuovamente il PIF del Fico concentrando l'attenzione su iniziative a carattere orizzontale che i singoli produttori non sarebbero in grado di affrontare da soli. A differenza del PIF della precedente programmazione (PIF1), nel nuovo impianto programmatico non viene finanziato l'investimento diretto nelle aziende agricole (Misura 121)²⁰. Tenuto conto di questa novità, il partenariato ha inteso proporre un nuovo PIF denominato PIF Fico Essiccato del Cosentino 2 incentrato principalmente sul potenziamento della fase di lavorazione/trasformazione del prodotto - attraverso interventi destinati alle aziende di trasformazione (Misura 123) ed attraverso interventi di studi e ricerche (Misura 124) - oltre che e sugli interventi promozionali (Misura 133). Infatti l'ottenimento della DOP ed i nuovi impianti realizzati negli anni scorsi produrranno un aumento della produzione di qualità che, bisogna sia salvaguardata, valorizzata ed inserita anche in nuovi mercati.

²⁰ Psr Calabria 2007-13. Sito dell'assessorato all'agricoltura regionale www.assagri.regione.calabria.it

In particolare attraverso la progettazione del PIF 2 il Partenariato ha inteso²¹:

- Razionalizzare e modernizzare le fasi di lavorazione (Interventi Misura 123 integrati con gli interventi formativi/informativi della Misura 111 e con l'assistenza tecnica prevista nella Misura 115);
- Favorire la sostenibilità dei processi di coltivazione attraverso gli studi e le sperimentazioni previsti nella Misura 124, la divulgazione dei risultati prevista con le Misure 111 e 115;
- Contribuire alla stabilizzazione dei redditi attraverso il supporto all'uso corretto della forma consortile, attraverso la costituzione di un centro di stoccaggio e/o prima lavorazione, uso della DOP, contratti di conferimento, ecc.;
- Contribuire alla qualificazione di prodotto/produttori, alla tutela e conservazione della tradizionalità, all'identificazione nuovi prodotti attraverso interventi a valere sulla Misura 124 (processistica, tecnologie, sanificazione, packaging, nuovi prodotti, ecc.), sulle Misure 111 e 115 (divulgazione ed assistenza tecnica), sulla Misura 123 (interventi nelle aziende), sulla Misura 133 (interventi di promozione della qualità);
- Preparare gli operatori all'uso della DOP attraverso gli interventi di cui alle Misure 111 e 115;
- Migliorare la professionalità degli operatori anche attraverso il trasferimento di know how in direzione del ricambio generazionale (interventi previsti nelle Misure 111 e 115);
- Favorire nuovi sbocchi commerciali di mercato. L'obiettivo è fondamentale per la filiera anche in considerazione del fatto che a breve entreranno in produzione i nuovi impianti realizzati con il PIF 2000-2006 (interventi previsti nelle Misure 133 e 111).
- Tutelare l'unicità del prodotto e preservazione fitosanitaria. La concorrenza straniera è estremamente pericolosa per la filiera e l'innegabile superiorità qualitativa del prodotto cosentino è l'elemento di maggiore concorrenzialità, che quindi va difeso e tutelato (interventi previsti nella Misura 124 con il supporto dell'ARSSA).

22

Nel corso dell'esame del progetto presentato la Regione ha proceduto alla riduzione degli importi richiesti sulle Misure 111 e 124 (formazione e innovazione) e all'eliminazione dei finanziamenti richiesti sulle misure 115 e 133 (consulenza e promozione). L'ammissione soltanto parziale del PIF 2007-13 (e dunque la sensibile decurtazione delle risorse) ha compromesso il raggiungimento degli obiettivi individuati all'interno di una strategia unitaria e di un sistema di interventi sinergici, già parzialmente intaccato dall'impossibilità di inserire nel quadro organico del progetto di filiera gli investimenti nelle aziende agricole.

L'analisi valutativa ha evidenziato ulteriori criticità imputabili sostanzialmente alle procedure amministrative, ai rapporti con il credito (difficoltà di accesso nonostante le garanzie di un finanziamento pubblico), alla mancanza di azioni di affiancamento e di sostegno all'avvio della filiera. Quello innescato, infatti, è un processo che deve essere accompagnato da azioni di sostegno a carattere regionale.

Risultati ed effetti del progetto di filiera oggi

Il risultato più evidente ad oggi, al di là dei meri risultati numerici, è riassumibile nell'avvenuta rivitalizzazione di una filiera che era a rischio di scomparsa e che attualmente è in crescita e incrementa il reddito anche degli agricoltori. In virtù della sostenibilità economica della coltivazione e trasformazione del fico locale si è ottenuto un aumento delle superfici coltivate a ficheto, una razionalizzazione delle strutture esistenti di produzione e trasformazione e la creazione di una strategia di valorizzazione commerciale del prodotto. Il prodotto locale è oggi trasformato tutto localmente con un evidente aumento del valore aggiunto per il territorio. In particolare, la risoluzione dei problemi di ordine strutturale relativi alle aziende agricole e di trasformazione è stata affrontata solo dopo aver creato le condizioni immateriali per lo sviluppo della filiera: la creazione di un consorzio tra produttori e trasformatori per la definizione di una strategia comune di sviluppo del settore, la programmazione integrata dei fondi, l'attivazione di una rete di soggetti, anche esterni al Gal, che hanno assunto la responsabilità di un impegno collettivo.

Il Consorzio Fico essiccato del cosentino, oggi associa circa 120 imprese della provincia tra aziende agricole produttrici e con attività di trasformazione ed aziende di sola trasformazione, è beneficiario di due PIF (il primo già concluso, il secondo in essere) cofinanziati nell'ambito dei Programmi di Sviluppo rurale della Regione Calabria oltre che di altri finanziamenti pubblici indirizzati allo sviluppo del settore.

Si tratta di risultati misurabili ed effetti evidenti: a partire dall'incremento delle superfici investite a ficheto (+ 300 ha). Ad oggi la superficie interessata dai ficheti ammonta nell'area complessivamente a circa 500 ettari di cui 300 rappresentati dai nuovi impianti realizzati attraverso il PIF. Nel periodo 2006-2010 (considerato che i nuovi impianti iniziano a produrre a partire dal quarto anno dalla messa a dimora) si evidenziano i risultati positivi degli impianti entrati in produzione con un aumento netto di prodotto (in termini quantitativi e qualitativi). Il 2010 ha rappresentato una annata molto difficile per il comparto della fichicoltura cosentina (a causa delle condizioni meteorologiche avverse) e questo ha limitato fortemente il rilievo dell'incidenza del nuovo prodotto. Nel corso delle annate produttive 2011 e 2012 è stato possibile verificare l'apporto dei nuovi impianti PIF con un aumento sensibile della produzione. Complessivamente la produzione di fichi essiccati delle ultime cinque annate, riferita agli impianti PIF, si può riassumere con una netta e costante crescita. Nel 2007 i quintali prodotti di trasformato si sono aggirati sui 3.000 mentre l'ultimo dato disponibile si attesta attorno ai 4.500.

Le AZIENDE AGRICOLE interessate dal PIF2 ammontano a 120 mentre gli IMPIANTI DI TRASFORMAZIONE sono 15. Se si analizza il quadro degli addetti emerge che nelle Aziende

Agricole vi è forza lavoro prevalentemente a tempo pieno (90 su 120 aziende) che, nella quasi totalità, coincidono con il proprietario o suoi familiari ma vi è presenza anche di lavoratori stagionali (140 unità). Nelle aziende di trasformazione si segnala la presenza di lavoratori a tempo pieno (85 unità) mentre i lavoratori stagionali raggiungono le 170 unità. L'età media dei titolari delle aziende beneficiarie degli interventi riconducibili al PIF è compresa tra 40 e 50 anni e risulta dunque decisamente diversa dalla media nazionale. Discreta è la presenza giovanile, circa il 10% ; mentre quella femminile si attesta intorno al 25%. Vi operano anche tre attività agrituristiche, due delle quali gestite da donne²².

Oggi il Consorzio è nella fase delicata di trasformazione da un Consorzio di Valorizzazione ad un Consorzio di Tutela della DOP. L'attività del Consorzio è, dunque, principalmente finalizzata alla promozione e valorizzazione del comparto attraverso una serie di interventi come la messa a punto di strumenti attraverso i quali consentire alle aziende di accedere ai finanziamenti pubblici; il sostegno costante alla filiera con azioni mirate come l'assistenza, la formazione, l'informazione, i rapporti con le istituzioni ed i vari enti operanti nel settore, la partecipazione a fiere, eventi e manifestazioni varie; il riconoscimento di marchi di qualità (DOP). Il consorzio dispone di un sito internet www.fichidicosenza.it nel quale sono descritti i prodotti e le aziende di trasformazione.

Valore aggiunto dello strumento PIF

Il PIF è oggi oggetto di valutazione in quanto ha contribuito in maniera significativa e determinante a dare vigore e slancio alle aziende che hanno scelto di investire sulla coltura superando l'attività residuale che precedentemente la caratterizzava. Lo stesso partenariato ha rilevato che, a seguito della realizzazione del PIF1, è cresciuto l'interesse degli operatori agricoli verso il comparto della fichicoltura e parallelamente anche l'interesse dei consumatori, compresi quelli locali, verso questo prodotto cui si riconoscono caratteristiche nutrizionali nuove. L'interesse degli operatori agricoli è testimoniato dalle numerose richieste di nuovi finanziamenti inoltrate alla Regione Calabria con la misura 121 del PSR 2007/2013 da parte di nuovi operatori tra i quali molti giovani per l'impianto di nuovi ficheti; quello dei consumatori dalla crescita della domanda rivolta ai singoli trasformatori e allo stesso Consorzio.

Il PIF ha offerto l'opportunità di accendere un riflettore su una coltura che in qualche modo era un po' sottovalutata e si è avviata verso un percorso di specializzazione, di miglioramento qualitativo del prodotto, di innovazione, di competitività aziendale e di mercato. Grazie al PIF si è instaurato un dialogo tra soggetti prima distanti; si è creato uno spirito emulativo facilitando l'introduzione diffusa dell'innovazione (tecniche e processi) che vuol dire aumento della qualità e dell'efficienza produttiva oltre che nascita di strutture specializzate che gradualmente soppiantano quelle tradizionali. Rilanciare, ammodernare e rinnovare il settore è la sfida vinta dal PIF. Senza l'iniziativa PIF la coltura andava a scomparire e i trasformatori avrebbero incrementato gli approvvigionamenti dall'estero. Una via alternativa poteva prevedere la valorizzazione dei processi di trasformazione, (ciò avrebbe consentito l'approvvigionamento del prodotto estero) ma la scelta dei soggetti locali è stata più coraggiosa, mantenendo la produzione locale e la

²² Dati forniti dal Consorzio

trasformazione ossia la tradizione; per questo la richiesta si è indirizzata verso la DOP sul trasformato. Il PIF ha dato l'opportunità a molti imprenditori di fare investimenti. Se non ci fosse stato il PIF, le domande di investimento ci sarebbero state, ma non ci sarebbe stato un riavvio della filiera di questa portata, un ammodernamento così vasto delle strutture tradizionali. Guardando infatti gli anni passati e analizzando le domande singole, (periodo 94-99) i finanziamenti nella fichi coltura riguardavano circa 100 ettari estesi su tutta la provincia, senza nessun effetto moltiplicatore o di specializzazione (si trattava di investimenti tradizionali) Il progetto PIF Fico ha rappresentato un successo in quanto progetto collettivo, in cui l'animazione è stata fondamentale per l'aggregazione e per l'ottenimento dei risultati che oggi evidenziamo.

Il progetto di filiera ha consentito di orientare le diverse azioni di settore verso obiettivi comuni, collegando azione amministrativa e azione imprenditoriale, diventando l'occasione per far interagire il territorio con la rete di attori locali e sovralocali, attivando e mettendo a sintesi le potenzialità di sviluppo che fino a quel momento sembravano disperse.

Riflessioni e indicazioni di policy

Interessante comprendere le ragioni del successo che ha riguardato la filiera del fico e non ha invece riguardato altre piccole (ma tipiche) filiere calabresi. Tra i fattori chiave della riuscita di questo progetto c'è stata quella che viene definita "capacità di governance territoriale".

Negli anni infatti si è assistito, nel territorio e all'interno della filiera, ad un ispessimento delle relazioni, tra soggetti economici in primis ma anche con le istituzioni e con gli "agenti di sviluppo", uno tra tutti il GAL ma anche l'Agenzia dei Servizi di Sviluppo Agricolo. La ricerca di strategie e obiettivi comuni, di lungo periodo, con il supporto di tecnici capaci di indirizzare l'azione di più soggetti anche verso supporti finanziari pubblici ha ottenuto i risultati attesi di tutta la politica di sviluppo rurale che, appunto, risiede nell'avviare processi di crescita e competitività per il territorio rurale, per il settore agricolo e agroalimentare, per le filiere produttive. Un risultato non affatto scontato risiede nel fatto che il progetto di filiera ha consentito di mettere insieme i trasformatori con i produttori, specie in un'area in cui non c'è tradizione di convergenza né di dialogo.

Altro fattore che ha giocato un ruolo strategico nel successo del progetto di filiera è stata la presenza di una figura chiave, un imprenditore del settore che è riuscito a catalizzare rispetto ad una idea un gruppo di primi "innovatori" che hanno battuto una traccia seguita poi da altri. Nei processi di sviluppo l'innovatore, l'aggregatore è una figura sempre presente, il GAL ha fatto da aggregatore, l'imprenditore è stato il leader che ha trascinato le aziende: l'emulazione si ha tra soggetti uguali o che tali si riconoscono e così è stato in questo caso, tutti hanno seguito un produttore che come loro, ogni giorno, doveva affrontare le stesse problematiche, che conosceva il campo in cui agire e le modalità del gioco. Un leader di settore è sostanziale per lo sviluppo dei processi di filiera.

La politica in questo caso non ha promosso l'aggregazione, è un fenomeno che si è creato da solo, dal basso. La politica ha assecondato ciò che si è messo a disposizione degli operatori imprenditoriali, favorendo l'aggregazione attraverso forme di animazione.

L'iniziativa mostra che l'efficacia della programmazione nelle aree rurali richiede nella sua impostazione alcuni presupposti essenziali:

- che i processi di sviluppo partono dal basso, possono essere assecondati da una buona politica e da buoni strumenti di programmazione (come in questo caso l'attività di animazione del Leader, l'assistenza dell'ARSSA, il finanziamento del PIF); la politica funziona dunque dove si asseconda uno sviluppo endogeno e finalizzato, attento ai bisogni e alle istanze della comunità locale che è vista come il principale attore dello sviluppo del territorio;

- la necessità di una visione globale e territoriale che permetta di individuare e implementare azioni integrate e multisettoriali organizzando una coalizione di attori locali;

- accrescere e/o costruire le capacità organizzative delle comunità locali. Bisogna cioè organizzare una coalizione di attori locali, organizzazioni pubbliche, private e rappresentanti della società civile operanti sul territorio per perseguire insieme obiettivi comuni. Gli attori locali devono essere pertanto sin dall'inizio coinvolti nella costruzione della strategia di sviluppo.

Come detto ad oggi il Consorzio si occupa della valorizzazione dei prodotti e cura gli aspetti commerciali e promozionali. L'ottenimento della DOP pone all'attenzione del Consorzio la necessità di una evoluzione che comprenda anche le esigenze di tutela del prodotto a Marchio. Processo che deve essere intrapreso e condiviso tra tutti i soggetti dell'attuale partenariato. Cercando di limitare i rischi di una deriva troppo "leaderista" o familista: più la strategia è infatti condivisa (e non meramente dettata dalla leadership del processo o dal primo nucleo che ha creduto nel progetto stesso) maggiori sono le possibilità che il processo prosegua e si rafforzi, inglobando nuovi soggetti e definendo una filiera solida e strutturata, capace di interagire con il mercato, di essere competitiva, di ottenere risultati in continua crescita. Le basi nel processo descritto ci sono tutte, sta ora al Consorzio giocare le carte vincenti che possiede già.

Ringraziamenti

Il lavoro di ricerca è stato reso possibile anche grazie alla disponibilità di diversi soggetti e attori che hanno collaborato, condiviso, partecipato, organizzato i vari momenti di incontro, condiviso riflessioni, ricostruzioni e racconti. In particolare ringraziamo la dott.ssa Valeria Fagiani, Direttrice del GAL Valle del Crati e tutto il suo staff, il prof. Angelo Rosa, Presidente del Consorzio del Fico essiccato del Cosentino DOP, il Dott. Marcello Bruno, divulgatore ARSSA, il consulente tecnico progettista del PIF Giuseppe Perri, i produttori e i trasformatori che abbiamo incontrato, la collega ricercatrice INEA Serena Tarangioli, i colleghi ricercatori della sede Inea per la Calabria Pino Gaudio, Emilia Reda e Vincenzo Carè.

Bibliografia

Basile E., Romano, D. (a cura di) Sviluppo Rurale: Società, territorio, Impresa, Franco Angeli, 2002

Bezzi C., (1999), "Aspetti metodologici del coinvolgimento degli attori sociali nella cosiddetta valutazione partecipativa" in Rassegna italiana di valutazione.

Ciciotti E., Spaziantè A. (a cura di), Economia, territorio e istituzioni, Franco Angeli, 2000

Commissione Europea, Comunicazione "Il futuro del mondo rurale", 1988

D'Oronzio A., Verrascina M., L'Asse Leader in *"Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale. Il quadro degli interventi in Italia"* (a cura di Daniela Storti e Catia Zumpano), Osservatorio Politiche Strutturali Rapporto 2008/2009, INEA

EU SCAR. (2012). Agricultural knowledge and innovation systems in transition – A reflection paper. Brussels: Commissione Europea.

Garofoli. G, Modelli Locali di sviluppo, collana Studi e Ricerche, Franco Angeli, 2010

Garofoli. G, Piccole imprese, innovazione e territorio: economie di apprendimento e sistema innovativo locale, in R Camagni e R. Cappello (a cura di) Apprendimento collettivo e competitività territoriale, Franco Angeli, Milano 2002

Lunch C. (2007), "The Most Significant Change: using participatory video for monitoring and evaluation" – Participatory learning and action, nr.56 - International Institute for Environment and Development. London

Odutola, Kole Ade (2003). "Participatory use of Video: A case study of community involvement in story construction." *Global Media Journal* 2.
<http://lass.calumet.purdue.edu/ccca/gmj/sp03/graduatesp03/gmj-sp03grad-kole.htm>

Palumbo M. (2001) "Il processo di Valutazione. Decidere, programmare, valutare" Edizioni Franco Angeli

PITRONE, M. C., Il Sondaggio, Milano 1984.

Rapporto "L'economia in provincia di Cosenza", Banca di credito cooperativo del Medio Crati, 2010

Regione Calabria. (2013). Relazione Annuale di Esecuzione del PSR Calabria 2007-2013 - Annualità 2012. Catanzaro.

Ricci C. e Cortese D., (2010), Combinazione di tecniche video e metodi di facilitazione per l'analisi e la diffusione dei risultati delle attività valutative.

Scriven M., (1996) Types of Evaluation and Types of Evaluator, in Evaluation Practice, Vol. 17, No. 2, 1996, pp. 151-161.

TRENTINI, G, (a cura di) Manuale del colloquio e dell'intervista. Milano, 1980.